

Filosofia della Relazione

Cittadinanza, Interculturalità, Cura, Digitale

prof. Paolo Monti

Lezione 3

Le etiche della virtù



Le etiche della virtù | Prospettiva

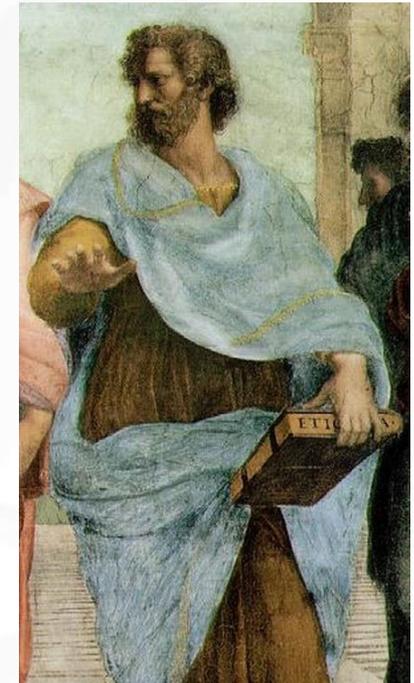
da *Etica a Nicomaco* (IV sec. a.C.)

«La virtù, dunque, è una disposizione concernente la scelta, consistente in una medietà in rapporto a noi, determinata in base ad un criterio, e precisamente al criterio in base al quale la determinerebbe l'uomo saggio. Medietà tra due vizi, tra quello per eccesso e quello per difetto; e inoltre è medietà per il fatto che alcuni vizi restano al di sotto e altri stanno al di sopra di ciò che si deve, sia nelle passioni sia nelle azioni, mentre la virtù trova e sceglie il mezzo.

Perciò, secondo la sostanza e secondo la definizione che ne esprime l'essenza, la virtù è una medietà, mentre dal punto di vista dell'ottimo e del bene è un culmine.

Ma non ogni azione né ogni passione ammette la medietà: alcune, infatti, implicano già nel nome la malvagità, come la malevolenza, l'impudenza, l'invidia, e, tra le azioni, l'adulterio, il furto, l'omicidio. Tutte queste cose e quelle del medesimo genere derivano il loro nome dal fatto che esse stesse sono malvagie, e non i loro eccessi né i loro difetti. Dunque, non è mai possibile, riguardo ad esse, agire rettamente»

Aristotele, *Etica a Nicomaco*, 1107a



Aristotele

384 a.C - 322 a.C

Le etiche della virtù | Elementi

La ricerca del bene



Aristotele
384 a.C - 322 a.C

Approccio **teleologico**: a guidare le nostre scelte morali deve essere la ricerca di un fine ultimo buono.

«Se vi è un fine delle azioni da noi compiute che vogliamo per se stesso, mentre vogliamo tutti gli altri in funzione di quello, e se noi non scegliamo ogni cosa in vista di un'altra (così infatti si procederebbe all'infinito, cosicché la nostra tensione resterebbe priva di contenuto e di utilità), è evidente che questo fine deve essere il bene, anzi il bene supremo.

[...]

Se è così, bisogna cercare di determinare, almeno in abbozzo, che cosa mai esso sia e di quale delle scienze o delle capacità sia l'oggetto. Si ammetterà che appartiene alla scienza più importante, cioè a quella che è architettonica in massimo grado. Tale è, manifestamente, la politica. Infatti, è questa che stabilisce quali scienze è necessario coltivare nelle città»

Le etiche della virtù | Elementi

La felicità come realizzazione



Aristotele
384 a.C - 322 a.C

Il fine cui tendono tutti gli uomini è la felicità, ma la intendono spesso in modo erroneo e confuso.

«Poiché ogni conoscenza ed ogni scelta aspirano ad un bene, diciamo ora che cos'è, secondo noi, ciò cui tende la politica, cioè qual è il più alto di tutti i beni raggiungibili mediante l'azione. Orbene, quanto al nome la maggioranza degli uomini è pressoché d'accordo: sia la massa sia le persone distinte lo chiamano "felicità", e ritengono che "viver bene" e "riuscire" esprimano la stessa cosa che "essere felici".

Ma su che cosa sia la felicità sono in disaccordo, e la massa non la definisce allo stesso modo dei sapienti. Infatti, alcuni pensano che sia qualcosa di visibile e appariscente, come piacere o ricchezza o onore, altri altra cosa; anzi spesso è il medesimo uomo che l'intende diversamente: quando è ammalato, infatti, l'intende come salute; come ricchezza quando si trova povero»

Le etiche della virtù | Elementi

La volontà e il discernimento del bene



Aristotele

384 a.C - 322 a.C

Per volere ciò che è moralmente giusto occorre saper **discernere** che cosa è bene e in questo alcuni sono **esemplari**.

«La volontà ha per oggetto il fine, ma alcuni pensano che esso sia il bene, altri ciò che appare bene. [...] Per l'uomo di valore ciò che è veramente bene, per il miserabile, invece, una cosa qualsiasi, come anche nel caso dei corpi: per quelli che sono in buone condizioni sono salutari le cose che sono veramente tali, per quelli malaticci altre cose; e similmente per l'amaro, il dolce, il caldo, il pesante e così via.

Infatti, l'uomo di valore giudica rettamente di ogni cosa, ed in ognuna a lui appare il vero. Per ciascuna disposizione, infatti, ci sono cose belle e piacevoli ad essa proprie, e forse l'uomo di valore si distingue soprattutto per il fatto che vede il vero in ogni cosa, in quanto ne è regola e misura. Nella maggior parte degli uomini, invece, l'inganno sembra avere origine dal piacere: esso appare un bene, ma non lo è. Essi scelgono, pertanto, il piacere come se fosse un bene, e fuggono il dolore come se fosse un male»

Le etiche della virtù | Elementi

La saggezza pratica come virtù centrale



Aristotele

384 a.C - 322 a.C

Nel discernimento di ciò che è buono, la virtù di chi è **saggio** consente di valutarlo considerando anche le **circostanze**.

«Per quanto riguarda la saggezza, ne coglieremo l'essenza se considereremo qual è la natura di coloro che chiamiamo saggi.

Ebbene, comunemente si ritiene che sia proprio del saggio essere capace di ben deliberare su ciò che è buono e vantaggioso per lui, non da un punto di vista parziale, come, per esempio, per la salute, o per la forza, ma su ciò che è buono e utile per una vita felice in senso globale. [...]

In conclusione, resta che la saggezza sia una disposizione vera, ragionata, disposizione all'azione avente per oggetto ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo. Infatti, il fine della produzione è altro dalla produzione stessa, mentre il fine dell'azione no: l'agire moralmente bene è un fine in se stesso.

Per questo noi pensiamo che Pericle e gli uomini come lui sono saggi, perché sono capaci di vedere ciò che è bene per loro e ciò che è bene per gli uomini in generale»

Le etiche della virtù | Criticità

I limiti dell'approccio delle virtù



Il problema del consenso sulla vita buona...

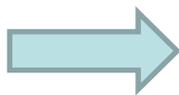
È ancora possibile individuare modelli di saggezza pratica accettati da tutti nelle nostre società pluraliste sul piano culturale, etico e religioso?

Scelte individuali e collettive

Quando scegliamo, scegliamo soli



Il problema della strutturazione



<https://youtu.be/Es1mUIFME3c?t=108>

Il maglioncino ceruleo...

Scelte individuali e collettive

Quando scegliamo, scegliamo soli



Il problema della strutturazione

Agire individuale e influenza della cultura, della società, delle istituzioni

In che rapporto stanno la nostra capacità e originalità di azione individuale da un lato e l'influenza storico-sociale determinata delle culture e dalle istituzioni dall'altro?

Da qui nasce quello che viene denominato come il problema della «strutturazione»:
In che rapporto stanno l'agire individuale e le strutture sociali?
Quando scegliamo di agire in un certo modo, da dove viene davvero questa scelta?

Due intuizioni alternative si contendono la risposta:

Strutturalismo collettivista

VS

Individualismo liberale

Le pratiche sociali

Il concetto di pratiche sociali comincia a emergere tra gli anni '70 e '80 come ipotesi di una terza via fra l'interpretazione individualista-liberale e quella strutturalista-collettivista.

Pratiche sociali come forme concrete di agire cooperativo

- Esempio degli scacchi e della pittura

Le pratiche sociali sono articolate internamente da vari elementi:

- Credenze (elementi cognitivi)
- Ragioni per agire (elementi di giustificazione delle azioni)
- Motivazioni (elementi che spingono soggetto ad agire)
- Valori (beni apprezzati all'interno della pratica)

Le pratiche sociali

Pratiche sociali: una definizione

«Forma coerente e complessa di attività umana cooperativa socialmente stabilita, mediante la quale i valori interni a quella forma di attività vengono realizzati nel corso del tentativo di raggiungere quei modelli che parzialmente la definiscono»

Alasdair MacIntyre, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*



Dimensione morale e politica del rapporto fra azione e legame sociale

- Da dimensione particolare delle pratiche alla questione universale dell'agire
- Dalle comunità di pratica alla società civile e politica

Pratiche e Istituzioni

Pratiche sociali e istituzioni: due sfere di valore

Pratiche e istituzioni sembrano essere contestualmente, e paradossalmente, in un rapporto di reciproca dipendenza e di strutturale conflitto.

Le istituzioni mirano a preservare le condizioni perché le pratiche possano svolgersi e trasmettersi nel tempo. Ma nel farlo introducono un insieme di finalità, mezzi e valori estranei alla pratica stessa.

Ne risultano modi di pensare, strutturare e valutare la pratica diversi, talvolta divergenti o addirittura in aperto conflitto.

Il conflitto sorge per due motivi

- Valori interni e valori esterni alle pratiche
- Razionalità strumentale e razionalità sostantiva

Pratiche e Istituzioni

Caso: un ospedale /1



Ragioni economiche e organizzative spingono le amministrazioni ad adottare un'interpretazione standardizzata della pratica clinica svolta presso le proprie strutture, descrivendola in termini di prestazioni individue e registrabili (accertamenti, trattamenti, interventi, etc.) e promuovendone l'efficienza di esercizio, aumentando il rapporto fra numero di prestazioni svolte e tempo di attività giornaliero, migliorando così la performance economica dell'istituzione e soddisfacendo il bisogno di un maggior numero di clienti attraverso l'erogazione di una maggiore quantità di prestazioni.

Pratiche e Istituzioni

Caso: un ospedale /2

Tuttavia, a livello della pratica clinica quotidiana, nella relazione fra paziente e medico questo spesso significa un tempo inadeguato per informare il paziente di rischi e alternative, una qualità povera della decisione presa e talvolta l'esito di una scarsa *compliance* da parte del paziente alla terapia programmata a motivo di una insufficiente comprensione delle caratteristiche della cura e di una scarsa motivazione nell'aderire a una proposta mal compresa.

Dal punto di vista della pratica di cura, l'istituzione introduce un insieme di finalità economiche che sono esterne alla pratica. Questo avviene tramite la ri-descrizione della pratica stessa in termini utilitaristici, concentrandosi sui risultati, e sui bilanci fra costi e benefici. Tale descrizione viene vista da medici e pazienti come estranea ai criteri qualitativi e di eccellenza propri della pratica, d'altra parte è plausibile che, senza un costante miglioramento della propria efficienza economica, l'istituzione sia progressivamente forzata a tagliare anche drasticamente alcune delle sue aree di esercizio, danneggiando conseguentemente in modo severo lo sviluppo e l'esercizio di importanti ambiti della pratica clinica stessa.

Pratiche e Istituzioni

Pratiche sociali e istituzioni: due sfere di valori, due modi di ragionare

Il conflitto fra modelli di razionalità interni ed esterni alle pratiche risulta particolarmente evidente nella valutazione delle pratiche. L'apprezzamento del valore dell'agire è infatti connesso con insiemi di criteri di valutazione di natura diversa: strumentale o sostantiva.

Criteri strumentali

- Quantitativa
- Strategica, strumentale
- Basata su standard "oggettivi" in rapporto ai diversi soggetti coinvolti
- Usata come una regola per i comportamenti, considerati come mezzi in vista della massimizzazione dell'utilità
- Sconnessa da comunità di contesto
- Connessa con regole per un calcolo di utilità riproducibile da qualsiasi soggetto
- Caratterizzata da valutazioni svolte alla luce di beni quantificabili in rapporto ad una misura standard, spesso di natura economica

Criteri sostantivi

- Qualitativa
- Relativa sia ai mezzi sia ai fini
- Costituita socialmente nell'interazione fra i soggetti coinvolti
- Articolata in rapporto alla natura organica e intrinsecamente relazionale delle pratiche
- Riferita a standard tradizionali, condivisi all'interno di una comunità di pratica
- Connessa da vicino con abiti, abilità ed esperienze acquisite dai soggetti nel corso del tempo
- Caratterizzata da valutazioni svolte alla luce di beni interni alla pratica

prof. Paolo Monti

Ricercatore in Filosofia Morale

e-mail: paolo.monti@unimib.it